

# Unità delle classi lavoratrici per avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace

# Il testo integrale della relazione di Togliatti

## 1. Il tema centrale del nostro Congresso

**I** TRE ANNI trascorsi dal nostro precedente congresso sono stati pieni di avvenimenti di grande portata. Aspri conflitti internazionali, giunti sino al più alto grado di tensione e di pericolo; battaglie sindacali combattute da milioni di lavoratori; continui contrasti politici, quella lotta aspra tra forze democratiche e forze conservatrici e reazionarie, animate da volontà totalitarie, che culminò nelle tragiche settimane di giugno e luglio del 1960, e dalla quale prese inizio il tentativo, sia pur timido e pieno di interne contraddizioni, di dare, in alcuni campi, nuovi orientamenti all'azione dei nostri governi.

In questa situazione il nostro partito sempre è stato al centro degli avvenimenti, ai quali ha fatto fronte con onore, con animo combattivo, con senso preciso delle sue responsabilità, con la consapevolezza dei grandi obiettivi — la pace, la democrazia, il socialismo — per i quali esso combatte. Vorrei però mettere in guardia contro l'opinione che tema centrale di questo nostro congresso debba essere il giudizio sulla attuale formazione italiana di governo e sulle sue sorti future. Questo sarebbe una opinione errata. Il centro sinistra governativo in Italia è un episodio della lotta politica e sociale dei nostri giorni, nazionale e internazionale. La posizione che noi prendiamo verso di esso è un elemento, ma uno soltanto, del disegno politico generale che il nostro partito si propone, in questo congresso, di elaborare e precisare, in relazione con tutti i possibili sviluppi della situazione.

Una approfondita riflessione sugli accadimenti più recenti in Italia, in Europa e sull'arena mondiale ci porta infatti alla conclusione che stanno sempre più chiaramente mutando le condizioni di una svolta, la quale però si può considerare o verso un miglioramento radicale sia delle relazioni fra gli Stati, sia degli sviluppi politici e sociali nei singoli paesi, oppure verso un peggioramento, al limite del quale potrebbe anche esserci una catastrofe. Si pone quindi con acutezza il problema di una scelta. Si pone per le classi, per i popoli, per le nazioni, per i loro governi.

Sono diciassette anni che è finita, con la vittoria delle forze democratiche e socialiste, la seconda guerra mondiale. In questi diciassette anni si è sviluppata, nei principali paesi e sull'arena internazionale, una lotta senza sosta. Sono stati schierati, da una parte, classi, popoli e Stati che lottano per porre fine allo sfruttamento dei lavoratori e al dominio dell'imperialismo, per creare società nuove, società libere e socialiste. Dall'altro estremo sono schierati e attivi, per tentare con qualsiasi mezzo di impedire questa marcia in avanti dell'umanità, i gruppi dirigenti delle vecchie società capitalistiche. Tutti sanno, però, che l'azione con lotta da questi gruppi non ha avuto successo. Il progresso è stato in parte della conservazione e della reazione. Il socialismo ha riportato vittorie decisive. Il primo paese socialista, l'Unione sovietica, è diventato una dei più grandi e potenti Stati del mondo, capace, per la sua forza, di esercitare una crescente influenza sugli sviluppi di tutta la situazione mondiale. Gli altri paesi, che si sono posti sulla via del socialismo hanno tutti superato la prova, avanzano, si rafforzano, sono uniti da stretti legami di solidarietà, collaborazione e fraternità in tutti i campi. Le repressioni e il questo sistema del socialismo sono state profonde. E' quasi completamente crollato il regime coloniale mentre le conquiste e trasformazioni socialiste, attuate in tanti paesi, orientano grandi masse di lavoratori, aprono loro prospettive nuove, ispirano nuovi e vigorosi nella possibilità di rea-

lizzare le loro aspirazioni al benessere, alla libertà e alla pace. Anche il capitalismo ha continuato a svilupparsi. L'imperialismo ha però perduto il dominio incontrastato del mondo, quale aveva avuto nel passato. Si trova di fronte a problemi più gravi e contraddizioni più acute di prima, mentre in molti paesi emergono e prendono il sopravvento, per ragioni legate alla stessa evoluzione oggettiva, i gruppi più reazionari, esponenti delle grandi imprese monopolistiche. Allo scopo di mantenere ad ogni costo il loro potere questi gruppi sono ispiratori e autori di una politica internazionale aggressiva e catastrofica, lottano per limitare e sopprimere le libertà democratiche, per mantenere in vita o creare regimi di conservazione sociale e di reazione. Questa manifesta aggressività, questa minaccia concreta e grave alla pace e alle istituzioni democratiche non può non creare nelle masse popolari sensi crescenti di preoccupazione, non può non porre compiti nuovi di resistenza e di azione a tutti gli uomini che amano la pace e la democrazia, e in particolare modo a chi vuole, nella pace e nella democrazia, avanzare verso il socialismo.

E' in questo quadro, ricco di contraddizioni e di elementi drammatici, ma aperto a promettenti successi di una lotta conseguente per gli interessi, le rivendicazioni e le aspirazioni della classe operaia e delle masse popolari, che si presenta la necessità della scelta. Non soltanto vedere che ci minacciano tempeste, ma saper proporre agli uomini una via sicura di progresso, verso un avvenire di libertà e di pace.

Questo è dunque il tema che noi poniamo al centro del nostro congresso. Una scelta noi l'abbiamo fatta e la rinnoviamo. Siamo un partito che lavora e combatte per creare una società socialista. E' questo un compito che esprime aspirazioni più che secolari della classe operaia, dei lavoratori, della parte più avanzata e migliore dell'umanità. E' un compito che viene posto dallo sviluppo stesso delle cose, ma a noi spetta esaminare come ci si debba muovere e come si debba agire per avanzare verso la sua realizzazione, nelle condizioni che stanno oggi davanti a noi. E' attorno a questo problema che abbiamo impostato il nostro congresso e certamente si svolgerà il nostro dibattito. Essi è il tema centrale dell'epoca nostra.

## 2. Continuità della nostra politica

**NOI** ABBIAMO sempre affermato che lo sviluppo economico e politico del nostro Paese è tale che pone all'Unione dei governi la necessità di trasformazioni profonde di natura socialista. I vecchi e i nuovi della nostra sinistra economica e sociale, i problemi del lavoro e marginali non affrontati e non risolti, ma in qualche caso aggravati dall'avvento al potere delle classi borghesi, sarebbero stati posti all'ordine del giorno e risolti nel corso di un movimento generale, il cui obiettivo ultimo non poteva essere che la creazione di una società socialista. Si fissa così il carattere della rivoluzione di cui andiamo alla prospettiva.

Questa posizione è chiaramente definita sin dal 1926 nei documenti del nostro III Congresso nazionale, redatti sotto la direzione immediata del compagno Antonio Gramsci. Essa ritornò, è argomentata e sviluppata in modo coerente, in seguito, sino a che trova la formulazione più chiara nella « Dichiarazione programmatica » del 1926.

Scarsa sarebbe però stata la nostra capacità politica e scarsa il respiro e il successo della nostra azione se ci fossimo limitati a fissare questa posizione e chiusi in essa. L'essenziale sta nel comprendere come, stabilita questa prospettiva generale, che mai deve essere dimenticata od offuscata, i compiti concreti della nostra azio-

ne e gli obiettivi delle nostre lotte discendono dalle situazioni che stanno davanti a noi, che non si lasciano prevedere a grande distanza e richiedono scelte e soluzioni ad esse adeguate.

L'avanzata verso il socialismo deve infatti compiersi e non può non compiersi in modo che strettamente aderisca, in ogni momento, alle condizioni reali di ogni paese. E' stato ed è questo il punto di partenza di tutta la nostra ricerca di una via nazionale di avanzata verso il socialismo. Devono dunque essere presi in considerazione lo sviluppo economico e la struttura della economia; le particolarità nazionali; gli aspetti e le condizioni della lotta politica; il grado e le forme della vita democratica; l'organizzazione, la forza, le tradizioni e gli orientamenti del movimento operaio e popolare; nel quadro, s'intende, dei rapporti internazionali in cui ci si muove.

Si tratta, come si vede, di verità elementari, che furono da Lenin richiamate e confermate in tutte le occasioni in cui egli si occupò dei problemi di strategia e tattica del partito operaio nei singoli paesi.

Noi non siamo però arrivati subito né tanto facilmente a impadronirci di tutte queste verità. Nei primi tempi della nostra esistenza come partito, l'instabilità estremista e l'orientamento settario certamente non ci impedirono di compiere il nostro dovere come combattenti di avanguardia contro il fascismo; non ci consentirono però di conquistare rapidamente la necessaria capacità di azione politica.

Nel 1923-24, quando si compiono i primi passi seri per superare il primitivo settarismo, Gramsci, riprendendo ciò che Lenin stesso aveva rilevato al IV Congresso dell'Internazionale, riconosce che i gruppi dirigenti dei partiti comunisti costituitisi nei primi anni del dopoguerra non erano riusciti, ad assimilare e applicare giustamente, nelle condizioni di ogni paese, i principi di una giusta strategia e tattica comunista. Particolarmente non vi eravamo riusciti noi.

Con la guida diretta di Gramsci ci accemmo allora a colmare la lacuna. Ricercammo quali erano le condizioni che avevano reso possibile la vittoria della reazione aperta fascista, le trovammo nella struttura stessa della società italiana e dall'analisi di questa struttura ricavammo la definizione delle forze motrici di un movimento rivoluzionario. Suo risultato di questa analisi vennero fondate una strategia e una tattica aderenti alla situazione del nostro paese. Fu elaborato il sistema di alleanze di classe che poteva dar vita a un nuovo blocco storico, che portasse le classi lavoratrici alla direzione della società nazionale. Furono indicati i principali nodi e problemi storici alla cui soluzione dovevamo lavorare, dalla questione industriale e quella agraria, a quella meridionale e contadina, dalle autonomie e dalla unità nazionale. Fu precisato che la conquista della maggioranza e quindi la creazione e la principale condizione per la nostra avanzata si poteva ottenere soltanto attraverso una lotta continua per la soluzione di questi problemi, per gli interessi vitali di tutti i lavoratori e per quelli della nazione, che a noi sarebbe spettato salvare dalla rovina cui la condannava il fascismo.

Nel quadro di questo orientamento politico, un problema, rimase per alcuni anni non chiaramente risolto. E' il problema del rapporto tra la nostra lotta per il socialismo e la lotta per la democrazia. Noi abbiamo sempre combattuto contro la tirannide fascista, chiedendo la restaurazione di tutte le libertà democratiche. Occorreva però rendere esplicito il modo come questa lotta contenesse in sé gli elementi di una avanzata verso il socialismo, e quindi la prospettiva democratica e la prospettiva socialista fossero strettamente unite. Lo stesso corso degli avvenimenti e l'esperienza ci guidarono verso la giusta soluzione. Il dilagare in Europa del fascismo, come una marea di barbarie, portò tutto il movimento operaio, e il movimento comunista nelle sue prime file, a una valutazione più esatta e alla

difesa delle conquiste democratiche e della libertà politica come elemento di progresso economico e sociale, momento necessario nella lotta contro lo sfruttamento capitalistico e terreno sul quale meglio si organizza l'avanzata verso il socialismo. La formazione di governi democratici, espressione della unità di forze popolari per sconfiggere il fascismo, faceva avanzare, nell'azione, le nostre concezioni politiche. Veniva considerato e risolto in modo nuovo il problema della partecipazione al governo anche del partito più avanzato della classe operaia. Le alleanze e intese politiche del proletariato venivano estese al ceto medio urbano, a gruppi di borghesia nazionale e alla intellettualità progressiva, egualmente impegnati nella lotta contro il fascismo. Si giungeva, inoltre, attraverso le esperienze e necessità stesse della lotta, a stabilire una nuova prospettiva politica, non più per la semplice difesa dall'attacco reazionario, ma per la costruzione di un ordinamento democratico di tipo nuovo. Spetlava a questo ordinamento, allo scopo di battere la reazione fascista in modo definitivo e rendere per sempre impossibile un suo ritorno, attuare riforme e trasformazioni sostanziali della struttura economica e politica della società.

Questo è stato il punto di partenza della nostra politica nella Resistenza, nella guerra di liberazione e subito dopo di essa, con le precisazioni, le modificazioni e gli sviluppi resi necessari da una situazione, nella quale si ponevano e tendevano a prevalere compiti assai più vasti della semplice lotta antifascista.

Si dice spesso che, dopo la liberazione, l'occupazione straniera del territorio nazionale, che rendeva militarmente impossibile la vittoria di una insurrezione popolare, fu il fattore determinante della politica dei comunisti. La nostra politica fu in realtà ispirata e dettata da motivi ben più profondi. Si era creata, nella Resistenza, una unità di forze democratiche che si estendeva sino a comprendere, socialmente, gruppi di media borghesia progressiva e politicamente, una grande parte del movimento cattolico di massa. Noi eravamo stati in prima fila i promotori di questa unità, che possedeva un suo programma di rinnovamento di tutta la vita del Paese, un programma che non venne formulato in tavole scritte se non parzialmente, ma era orientato verso la instaurazione di un regime di democrazia politica, avanzata, riforme e profonde di tutto l'edificato economico e sociale e l'avvento alla direzione della società di un nuovo blocco di forze progressive. La nostra politica consistette nel lottare in modo aperto e coerente per questa soluzione, la quale comportava uno sviluppo democratico e un rinnovamento sociale orientati nella direzione del socialismo. Non è, dunque, che noi dovessimo fare una scelta tra la via di una insurrezione legata alla prospettiva di una condotta e una via di condotta e tranquillità, fatta di asprezze e di rischi. La via aperta davanti a noi era una sola, dettata dalle circostanze oggettive, dalle vittorie riportate combattendo e dalla unità e dai programmi sorti, nella lotta, si trattava di guidare e spingere avanti, sforzandosi di superare e spezzare tutti gli ostacoli e le resistenze, un movimento reale di massa, che usciva vittorioso dalle prove di una guerra civile. Questo era il compito più rivoluzionario che allora si poneva, e per adempirlo concentrammo le forze. L'occupazione militare del territorio nazionale e l'intervento straniero nelle cose nostre, non agiranno come freno di volontà insurrezionale che non esistevano, ma come elemento di organizzazione e direzione della opposizione conservatrice e reazionaria che riuscì, a un certo punto, a interrompere il processo di rinnovamento già iniziato.

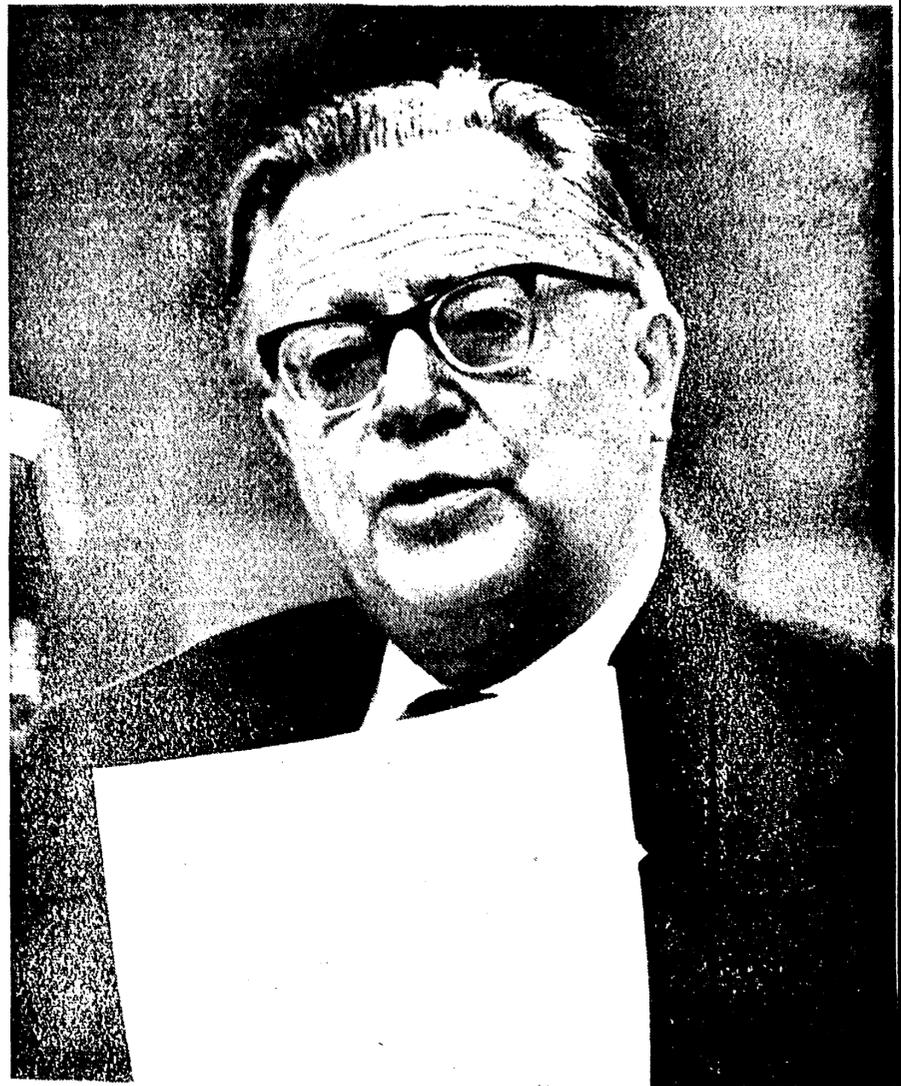
Lo stesso concetto, diventato ogni giorno del nostro movimento, è ripreso nel 1947, alla vigilia del nostro VI Congresso.

« E' ormai riconosciuto e accettato — scrive la rivista del partito — che nelle condizioni create dal fascismo, dal contributo decisivo dato alla vittoria della democrazia dall'Unione sovietica e dalle masse popolari europee, nuove strade si sono aperte alla lotta dei lavoratori e dei popoli per la libertà ».

Ma nello stesso contesto immediatamente si soggiunse:

« Non vi è dubbio, però, che al popolo italiano spetta muoversi per questo cammino con un metodo proprio, che tenga conto di tutte le particolarità della situazione del nostro Paese, delle sue condizioni internazionali, della sua struttura economica e politica, delle sue possibilità e necessità di progresso ».

Seguiva l'indicazione di un obiettivo strategico generale, la creazione di un regime di democrazia progressiva, che attuasse un complesso di riforme della struttura economica e sociale, facendo in pari tempo accedere alla direzione del Paese tutte le forze organizzate delle classi lavoratrici. La unità del movimento democratico non era dunque necessaria e giustificata — come qualcuno oggi afferma — soltanto per far fronte a tentativi di rinascita fascista, ma per rendere possibile questa radicale opera di rinnovamento della vita nazionale. Che questa nostra linea politica non avesse nulla di un expediente temporaneo, ma fosse dettata dalla situazione stessa creata dalla vittoria militare e po-



Il compagno Togliatti mentre svolge la relazione al Congresso

via italiana di avanzata verso il socialismo.

Nel primo discorso di natura programmatica, pronunciato a Napoli l'11 aprile 1944, apertamente si dice che:

« non si pone oggi agli operai italiani il problema di fare ciò che è stato fatto in Russia ».

Nel settembre dello stesso anno, in *Rinascita*, si precisa che:

« La classe operaia sa che non è oggi suo compito lottare per l'instaurazione immediata di un regime socialista ».

Ne queste affermazioni significano che esistesse in noi incompiutezza per le nuove condizioni favorevoli create per una avanzata verso il socialismo, dalla posizione conquistata nel mondo dalla Unione sovietica, e vi fosse quindi una tendenza ad attenuare i principi della nostra solidarietà nel grande paese socialista. Al contrario, sin dal 1944 noi scrivevamo che:

« L'esistenza di uno Stato socialista, tributatore, che ha dato il contributo decisivo per portare alla vittoria le forze della civiltà e del progresso e di quelle della reazione, e un fatto che certamente non modifica le leggi dello sviluppo sociale, ma crea condizioni nuove per la azione progressiva degli operai dei lavoratori, delle avanguardie intellettuali ».

Lo stesso concetto, diventato ogni giorno del nostro movimento, è ripreso nel 1947, alla vigilia del nostro VI Congresso.

« E' ormai riconosciuto e accettato — scrive la rivista del partito — che nelle condizioni create dal fascismo, dal contributo decisivo dato alla vittoria della democrazia dall'Unione sovietica e dalle masse popolari europee, nuove strade si sono aperte alla lotta dei lavoratori e dei popoli per la libertà ».

Ma nello stesso contesto immediatamente si soggiunse:

« Non vi è dubbio, però, che al popolo italiano spetta muoversi per questo cammino con un metodo proprio, che tenga conto di tutte le particolarità della situazione del nostro Paese, delle sue condizioni internazionali, della sua struttura economica e politica, delle sue possibilità e necessità di progresso ».

Seguiva l'indicazione di un obiettivo strategico generale, la creazione di un regime di democrazia progressiva, che attuasse un complesso di riforme della struttura economica e sociale, facendo in pari tempo accedere alla direzione del Paese tutte le forze organizzate delle classi lavoratrici. La unità del movimento democratico non era dunque necessaria e giustificata — come qualcuno oggi afferma — soltanto per far fronte a tentativi di rinascita fascista, ma per rendere possibile questa radicale opera di rinnovamento della vita nazionale. Che questa nostra linea politica non avesse nulla di un expediente temporaneo, ma fosse dettata dalla situazione stessa creata dalla vittoria militare e po-

litica della Resistenza lo dimostra, d'altra parte, il fatto, che rimase valida e attuale anche dopo l'avvicinamento di alleanze e la svolta conservatrice del 1948.

Nulla infatti è riuscito a sopprimere o cancellare le fondamentali conquiste della Resistenza. Non soltanto il regime democratico, pur minacciato da tante parti, ma la combattività, le capacità di organizzazione e di lotta, l'aspirazione a un deciso rinnovamento sociale, l'animo antifascista e l'attaccamento alla causa della democrazia e della pace che prevalgono nella parte migliore del popolo italiano e a cui si ispirano oggi con fresco entusiasmo la maggior parte degli uomini di cultura e le nuove generazioni di lavoratori. Perciò la prospettiva che ci guida nella Resistenza e nel dar vita all'attuale regime repubblicano non è chiusa, anzi, rimane più che mai aperta davanti a noi. Essa e la prospettiva di una lotta politica e di un movimento di massa democratico e pacifico per trasformare gli ordinamenti attuali spingendo tutta la società nella direzione del socialismo, pacifico, ho detto, nel senso che vuole impedire la guerra, prima di tutto, ma anche nel senso che considera anche la guerra civile come una sciagura da evitarsi e ritiene esistano oggi condizioni che consentono di evitarla. Il movimento deve quindi svilupparsi e si è sviluppato in forme più o meno aspre a seconda delle condizioni oggettive e della testardaggine delle classi dirigenti conservatrici e reazionarie, sempre disposte a far ricorso alla violenza aperta, quando lo credano utile ai loro fini. Così è avvenuto sinora. La lotta dei contadini per la terra, costo sangue e morti. La rivendicazione delle libertà democratiche e la difesa della pace si fecero con movimenti di massa grandiosi, scioperi generali, conflitti e cadute sulle pubbliche piazze. La difesa delle riforme parlamentare dalla legge truffa scosse per un anno tutto il Paese, si concluse con due senonché politici e una vittoria elettorale. Nel '60, il tentativo autoritario e reazionario fu sconfitto. In un movimento democratico di tale ampiezza e decisione che portò il Paese al limite di una guerra civile. In ogni situazione, nostra linea di condotta fu sempre di chiamare all'azione le masse e con la spinta del loro movimento far fronte anche ai pericoli più gravi. Questo legame continuo e stretto con le masse è stato sempre da noi considerato ed è, di fatto, quella preparazione che rende atti a far fronte con successo a qualsiasi tentativo di avventura reazionaria.

In questo modo si è definita politicamente e ha preso corpo una condotta della nostra politica, di quella politica che chiamiamo di avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace. Questa continuità e la base della unità del partito e della sua forza, della solidità dei suoi legami con le masse lavoratrici, della sua efficienza politica e di organizzazione. E' in questa continuità che vogliamo insistere e dibatterci e le decisioni di questo congresso.

Non ci sfugge nessuno dei fattori della situazione che sta oggi davanti a noi e non vi è in noi alcuna forma di ottimismo facilon e sciocco. Sappiamo che le classi

dirigenti italiane già una volta hanno fatto ricorso, contro l'avanzata del movimento operaio, a un regime di reazione aperta. Sappiamo come sono orientati i gruppi dirigenti conservatori, la cui azione tende a ostacolare in tutti i modi un radicale rinnovamento politico e sociale, a provocare nuove divisioni tra le classi lavoratrici e le forze democratiche per consolidare il proprio potere. Sappiamo che alcuni gruppi dirigenti dell'imperialismo considerano il nostro Paese come base destinata ad essere da loro dominata in permanenza. Non sottovalutiamo le difficoltà, ma non sottovalutiamo nemmeno la potente spinta alla lotta rinnovatrice che viene dalle masse lavoratrici, la forza crescente del socialismo nel mondo, il progresso della causa socialista nella coscienza e nell'attività di milioni e milioni di uomini. Incrollabile è la nostra fiducia in questa causa e nella capacità di movimento, di azione, di lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici. Anche questa fiducia fa parte di quella continuità della nostra politica che noi qui vogliamo riaffermare (applausi).

## 3. O la pacifica coesistenza, o la distruzione della nostra civiltà

**L'**AVANZATA verso il socialismo è un movimento che investe tutti i campi su quali si svolge, oggi, il contrasto tra le classi e la competizione tra i popoli e gli Stati, tutti i settori della vita politica, economica, civile. Essa è lotta per alcuni grandi obiettivi, che interessano la grande maggioranza dell'umanità, e che sono:

la pace, al di sopra di tutto; la indipendenza e libertà di tutti i popoli;

la conquista, da parte di tutti i lavoratori, di più elevati livelli di esistenza e di una posizione dirigente nella società;

la fine dello sfruttamento del lavoro e una effettiva uguaglianza sociale;

la conquista di un regime di libertà, nel quale siano assicurati a tutti gli uomini i diritti democratici e garantito lo sviluppo della loro personalità, al di fuori di ogni costrizione dovuta alla miseria, allo sfruttamento, alla tirannide o al predominio politico e sociale di classi sfruttatrici.

Al primo posto poniamo, dunque, la pace. Un mondo socialista e, per sua stessa natura, un mondo senza guerra, perché è un mondo nel quale non esiste più l'imperialismo, cioè non esistono più classi dirigenti sfruttatrici, che per la loro stessa natura tendono a tenere sogg-



comunista dell'Unione sovietica si è dato al suo XXII Congresso e il programma di questa costruzione, che con tanto interesse ed entusiasmo è stato accettato dalle masse lavoratrici e da tutte le forze progressive dell'umanità. Questo programma è il risultato di grandiose vittorie economiche e politiche, di successi definitivi riportati in tutti i campi della costruzione socialista.

Esso apre, in pari tempo, una prospettiva affascinante, non solo per la straordinaria espansione che esso prevede, delle forze produttive, ma per la nuova soluzione, che esso concretamente annuncia, dei rapporti tra l'uomo e l'organizzazione della società. È una soluzione di libertà, e non soltanto perché si fonda sulla abolizione dello sfruttamento economico; ma perché pone lo sviluppo libero e multiforme della persona umana al centro di tutta la vita sociale.

Il passaggio dell'Unione Sovietica a questa nuova fase di edificazione economica e sociale è un potente fattore di rafforzamento di tutto il sistema degli Stati socialisti; accresce le possibilità di auto-riscaldamento, accelera l'inevitabile processo di avvicinamento e integrazione economica di questi Stati, nel pieno rispetto della indipendenza e personalità di tutti, senza la adozione di un piano economico socialista internazionale, preludio e prima attuazione di quella razionale divisione del lavoro su scala internazionale che è l'obiettivo del socialismo.

L'accentuato orientamento conservatore e reazionario dei gruppi dirigenti borghesi più direttamente legati al grande capitale monopolistico e alla stessa loro aggressività è senza dubbio anche un tentativo di far fronte a questa sicura avanzata del socialismo e del comunismo nel mondo. Ma si può dubitare della efficacia di questo tentativo. Esiste infatti oggi nello stesso mondo capitalista una spinta a trasformazioni strutturali e riforme di carattere socialista che è in relazione con lo stesso progresso economico e con la nuova espansione delle forze produttive. Questa spinta è tale, che mette in crisi l'editto e le guardie dogmatiche liberali, che negavano allo Stato ogni specie di iniziativa e intervento nella vita economica. I concetti di pianificazione e programmazione dell'economia, considerati un tempo prerogative socialiste, sono oggi discussi e accettati in modo sempre più largo. Anche nella dottrina sociale della Chiesa cattolica, che è sempre stata conservatrice e legata a concezioni retrive, persino precapitalistiche, viene ora fatto un passo a questi concetti e si ammettono i compiti di natura economica dello Stato.

Naturalmente, la pianificazione e programmazione vengono accettate, sia in questa dottrina che da gruppi dirigenti borghesi, con uno scopo palese di conservazione del sistema capitalistico attraverso misure di razionalizzazione su scala nazionale e internazionale. Ciò non toglie che quanto avviene sia un segno di maturazione delle condizioni oggettive del passaggio dal capitalismo al socialismo. Il capitalismo monopolistico di Stato, che è l'aspetto odierno del regime capitalistico in quasi tutti i più grandi paesi, è quella tappa — ha affermato Lenin — al di là della quale, per andare avanti, non vi è altro che il socialismo. Da questa necessità oggettiva bisogna però scaturire un movimento cosciente.

L'avanzata verso il socialismo è quindi il compito che oggi si pone nei paesi di capitalismo sviluppato. Non è un compito facile, perché l'avanzata si deve compiere in condizioni diverse da ciò che è avvenuto in paesi, la cui economia era ancora prevalentemente agricola e la cui struttura politica ignorava, spesso, le istituzioni democratiche. Sono necessarie quindi una ricerca e una linea di azione che comportano non soltanto una applicazione, ma uno sviluppo, un arricchimento della nostra dottrina. Bisogna conoscere sempre meglio la realtà di tutta la vita sociale, per riuscire a costruire, in contatto stretto con le masse lavoratrici, gli strumenti necessari per trasformarla.

Negli ultimi documenti del movimento operaio e comunista internazionale, quali sono la risoluzione e l'appello di pace del novembre 1957, la risoluzione della Conferenza degli 81 partiti nel 1960, come pure quella approvata dai rappresentanti di 17 partiti europei a Roma, nel 1958, sono contenute notevoli indicazioni generali e pratiche per la soluzione di questo problema. Nella stessa direzione si muovono i lavori e le decisioni di numerosi partiti comunisti.

Il problema centrale rimane quello di stabilire uno stretto legame organico tra la lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo. È nostro compito difendere le istituzioni democratiche, fare della democrazia la causa della classe operaia, chiamare le masse popolari alla mobilitazione e alla lotta contro ogni tentativo di degenerazione reazionaria e autoritaria, con la lotta delle masse sconfiggere tutti questi tentativi e liberare l'Europa dai residui regimi fascisti. È allo stesso tempo nostro compito sviluppare la democrazia, dare agli istituti democratici un contenuto economico e sociale adeguato alle condizioni oggettive, e quanto alle condizioni oggettive della struttura economica, delle nazionalizzazioni, dei tentativi di pianificazione e programmazione statale. Spingere lo Stato a porsi su questo terreno e anche per noi cosa positiva, a patto che parallelamente sia presente e si sviluppi l'elemento democratico, e non soltanto nelle forme tradizionali del pubblico dibattito, ma come rivendicazione di istanze di controllo e direzione democratiche, tali da consentano alla classe operaia e ai lavoratori di tutte le categorie di intervenire per fare dell'intervento dello Stato uno strumento di lotta contro il potere del grande capitale per costringere, spezzare il dominio dei grandi gruppi monopolistici. Si può in questo modo aprire una prospettiva democratica di tipo nuovo, di una democrazia rinnovata, come dicono i nostri compagni francesi, la

quale non è altro che una tappa più elevata della lotta per creare una società nuova, fondata sul lavoro, sulla giustizia sociale e sulla pace. Ma è una prospettiva che non si può realizzare, se non attraverso un largo movimento e lotta unitaria della classe operaia e di tutta la popolazione lavoratrice.

I partiti socialdemocratici che in alcuni paesi europei sono stati, tra le due guerre e nel periodo della guerra fredda, partito dirigente governativo e talora partito di maggioranza nella classe operaia non sono mai riusciti a stabilire e tradurre in atto una prospettiva concreta di avanzata verso il socialismo. In conseguenza di ciò hanno perduto la fiducia delle masse popolari e ceduto il posto a forze di conservazione e di reazione. Questa è stata la sconfitta di una politica opportunistica e conservatrice, che rompeva l'unità delle forze operaie e popolari. Ma la classe operaia dell'Europa occidentale ha la sua parola da dire nella battaglia per la pace e per il socialismo. E la deve dire ricostituendo la sua unità nella lotta per la democrazia e contro il potere dei grandi monopoli, stabilendo valide intese e alleanze non solamente con le masse contadine impoverite, ma con il ceto medio delle città e delle campagne, fatto di lavoratori della mente, tecnici, professori, tutta una parte della popolazione che i gruppi dirigenti capitalisti tendono oggi a ridurre a puro strumento esecutivo e passivo delle loro volontà. Si apre così la possibilità di un movimento unitario, che può interessare tutti i partiti e le organizzazioni, tanto di tendenza socialdemocratica quanto di ispirazione cattolica, che non vogliono subire il predominio dei grandi monopoli, non intendono accettare passivamente la fine dei regimi democratici e la corsa alla catastrofe atomica. Lavorare e lottare per dare vita a un tal movimento unitario di massa è anche il modo più efficace di prepararsi a far fronte a qualsiasi tentativo reazionario; è uno dei compiti più seri e più importanti che si presentano, nei paesi capitalistici, nel momento presente; è un obiettivo sostanziale della politica dei comunisti.

### 8. Per l'unità del movimento comunista internazionale

**E**SISTONO oggi, nel mondo, 42 milioni di comunisti, organizzati in più di 90 partiti. È una rete che si estende a tutti i paesi civili, un esercito di militanti per la causa del socialismo e della pace. È un fatto che riempie di fierozza soprattutto coloro che dall'inizio sono stati partecipi della creazione di questo grande movimento e sanno quante lotte si dovettero sostenere, quanti nemici combattere, quante difficoltà superare nelle stesse nostre file per giungere a questo grande risultato.

Ma l'avanzata deve continuare, perché sono sempre più importanti e gravi i compiti che stanno davanti a noi. E la coscienza di questa necessità che ci spinge a un esame obiettivo di tutto il nostro movimento, dei suoi punti di forza e anche delle debolezze e dei problemi che ancora dobbiamo risolvere.

I partiti operai e comunisti sono, in una grande parte del mondo, imponenti e solide organizzazioni politiche di massa, tanto nei paesi dove esercitano il potere, quanto nei paesi capitalistici. Hanno combattuto e combattono grandi battaglie, dato un contributo effettivo a tutte le lotte contro la reazione, per le rivendicazioni vitali dei lavoratori, per la libertà e l'indipendenza dei popoli. Lo sviluppo del nostro movimento è stato però, nei primi decenni, ineguale. I centri di gravità si sono spostati. Questo fatto non ci sorprende. Bisogna saperne comprendere le ragioni oggettive e vedere anche in questo la prova che il nostro movimento e cosa viva, che non ha limiti alla sua espansione. Anche là dove non sono ancora riusciti ad assumere carattere di organizzazioni di massa, i partiti comunisti raccolgono però la parte migliore delle classi lavoratrici, gli elementi più decisi, il nucleo di avanguardia, cosciente dei compiti storici della classe operaia e capace di sviluppare lo strumento d'alto al loro raggiungimento. Di notevole importanza consideriamo il fatto che nei paesi dominati dal fascismo, in Spagna prima di tutto, in Portogallo, in Grecia, forti partiti comunisti conducono una lotta di ampia portata, quale non ci riuscì mai di organizzare, sotto i regimi di Hitler e di Mussolini, alla testa della classe operaia e a contatto con tutti gli strati della popolazione. Con grande interesse seguiamo la estensione e il rafforzamento dei partiti comunisti nell'America latina, negli Stati Uniti, nel continente dell'Asia e dell'Africa, nei paesi ancora soggetti al regime coloniale.

A questo nostro X Congresso sono rappresentati 63 compagni stranieri comunisti e operai. A tutti questi compagni noi rivolgiamo un saluto fraterno (applausi), a nome non solo del nostro partito, ma di tutti i lavoratori italiani che hanno senso di classe e spirito internazionale. Li ringraziamo di essere venuti a farci parte delle loro esperienze, che sono per noi cosa preziosa.

Un saluto particolare vada al compagno Frol Koslov (applausi) membro effettivo del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Noi lo incarichiamo di portare questo saluto e i nostri auguri a tutti i compagni dirigenti del grande partito di Lenin e in particolare al suo segretario, il compagno M. Krusiov (applausi). Vogliamo incaricare il com-



Il caloroso saluto tra Togliatti e il compagno Koslov

pagnos Koslov di dire ai dirigenti sovietici che se è vero che nelle file del nostro partito e del movimento operaio italiano la necessaria, indispensabile distruzione del parossismo e antimarxista mito di Stalin ha suscitato dolorose reazioni di sentimento e larghi dibattiti, ciò è avvenuto perché il legame del nostro movimento con il primo partito che ha vinto la rivoluzione e ha costruito una società socialista è sempre stato ed è particolarmente stretto, sostanziale, vitale. Se oggi vi sono dei militanti operai che comprendono appieno il valore delle decisioni del XX e del XXII Congresso e apprezzano l'importanza enorme, decisiva per la sorte della rivoluzione, dell'opera di rinnovamento condotta dal C.C. del P.C.S. per la iniziativa e sotto la direzione del compagno Krusiov, tra questi in prima linea sono i comunisti italiani (crii applausi).

Un saluto particolare desidero rivolgere anche ai rappresentanti del Partito comunista francese, le cui lotte sono strettamente legate alle nostre (applausi). Ci ralleghiamo del successo elettorale e politico di grandissima portata per le lotte future, che i comunisti francesi hanno ottenuto nelle recenti consultazioni. Essi hanno dato a tutti la prova che la causa della libertà e del rinnovamento democratico è in mani sicure. Essi hanno fatto fare alla lotta per l'unità della classe operaia e delle forze democratiche un passo avanti, che sarà a vantaggio di tutti noi.

Il problema principale che oggi ci si presenta è quello della unità del nostro movimento. Ne abbiamo bisogno per la serietà dei compiti che ci attendono e anche per la durezza dei colpi che contro di noi dirizzano nemici ed avversari, pronti alla speculazione e alla provocazione di fronte a qualsiasi manifestazione di nostri discorsi. Dobbiamo però comprendere che la unità, oggi, si raggiunge e mantiene in modo diverso che in altre situazioni. La estensione stessa del movimento e la diversità delle condizioni in cui si compie l'avanzata verso il socialismo impongono una articolazione fondata non sulla centralizzazione, non sulla esistenza di impossibili centri internazionali o regionali, ma sulla autonomia di decisione di ciascun partito. Questo accresce la responsabilità di ciascuno di noi di fronte alla classe operaia del proprio Paese e di fronte a tutti gli altri partiti comunisti, perché la nostra autonomia, se ci consente libertà di giudizio e anche di critica fraterna, non potrà mai ottenere che ognuno di noi non venga giudicato anche sulla base di ciò che fanno i comunisti in altri paesi.

La unità deve essere data dalla fedeltà ai principi della nostra dottrina, come sono stati affermati dai documenti delle ultime riunioni internazionali, del 1957 e del 1960, e dal rafforzamento della solidarietà internazionale proletaria. Non si può lottare per la democrazia e la pace, per la difesa di questa solidarietà, se non sulla base di questa solidarietà, che è per noi e deve essere per chiunque: dia comunista e socialista, un principio inalterabile. E nell'ambito di questa solidarietà e sulla base di questi principi che devono essere dibattute fraternamente le questioni che possono essere controverse tra di noi, ma il dibattito deve essere condotto con serietà e alto spirito di responsabilità.

Non ha nulla di comune con un dibattito tra comunisti la campagna che viene condotta dai dirigenti del Partito albanese del lavoro, prendendo a pretesto il dissenso manifestatosi anche con i compagni cinesi, a proposito del valore della lotta per una pacifica coesistenza e per una pace permanente. I dirigenti albanesi hanno trasformato il dibattito in una campagna di calunnie e insulti, diretta contro tutto il movimento comunista e in particolare contro i dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Questa campagna è inammissibile, provocatoria, dannosa anche a chi la conduce. Fingendo di essere diretta contro il revisionismo, in realtà essa si riduce alla difesa di un dogmatismo settario, che si sciacqua la bocca con grandi frasi sedicenti rivoluzionarie, mentre ignora i fatti pubblicamente, se possibile, si dibattono problemi di interesse generale, come è di recente avvenuto

per le questioni relative alla integrazione economica capitalistica. Nell'Europa occidentale, in particolare modo, sentiamo che vi sono compiti ai quali ancora non facciamo fronte in modo adeguato. Tale per esempio la lotta solida e unitaria con i popoli che combattono contro un regime fascista, nella Spagna e altrove. Tale il coordinamento dei movimenti economici e politici della classe operaia, sul terreno sindacale e anche più in là del terreno sindacale, nei paesi del Mercato comune, allo scopo di non limitarsi alla denuncia degli aspetti negativi di questa organizzazione, ma di svolgere una azione positiva, allo scopo di unificare e stimolare a un movimento unitario altre forze operaie, di sviluppare su una scala internazionale la lotta contro i grandi monopoli, per la libertà del commercio e per le rivendicazioni immediate dei lavoratori, per una alternativa democratica alla attuale integrazione capitalistica.

Revisionismo e dogmatismo debbono essere combattuti con armi adeguate. È revisionista ogni tendenza a considerare il progresso verso il socialismo come un processo automatico, che si compia da sé, al di fuori di una lotta delle masse. Nella classe operaia questa posizione è la più pericolosa. Inevitabilmente essa porta a inchinarsi davanti al capitalismo, ad attribuire al movimento operaio una funzione subalterna nel quadro di un ordinamento borghese. Questa tendenza non si combatte, però, con delle frasi, o chiudendo il movimento operaio nella attesa passiva dei giorni della caduta della tirannia e burocrazia del passato. Si combatte con la iniziativa politica, affrontando con coraggio i nuovi obiettivi di lotta che ci sono posti dalla situazione, non isolandosi mai dalla realtà e soprattutto non isolandosi mai dalle masse, sapendo comprendere che queste vogliono un movimento concreto, che assicuri successo alle loro rivendicazioni, alle loro aspirazioni di libertà e di pace, le faccia andare avanti, le porti ad accrescere di continuo il loro peso politico anche nella società capitalistica attuale. Ed è il dogmatismo l'ostacolo più serio che incontriamo nell'adempimento di questi compiti.

Lottare contro il revisionismo e il dogmatismo significa sviluppare di fatto la nostra dottrina, attraverso nuove iniziative, nuove esperienze, nuove conquiste. Le decisioni del XX Congresso hanno dato una grande spinta a questo sviluppo. Bisogna tener fermo a queste decisioni e portarle avanti. Non si deve temere la denuncia di errori commessi nel passato, accompagnata sia dalla correzione di essi, sia dallo studio preciso delle circostanze in cui vennero commessi e del loro contenuto. I falsi indirizzi politici ispirati da Stalin, la errata dottrina dell'aumento dei nemici come conseguenza dei nostri stessi successi, le violazioni della legalità e altre conseguenti chiusure settarie, sono state una specie di canaglia di forza, che non ha permesso al movimento comunista, nel momento in cui, finita la guerra, conquistata tante nuove posizioni, di manifestare tutta la sua forza, di esplicitare tutte le sue capacità creative, di dimostrare a tutto il mondo che il regime socialista, per il quale noi combatteamo, e un regime di effettiva democrazia in tutti i campi della vita sociale (applausi).

Salutiamo tutto ciò che viene fatto per recuperare ciò che si è perduto, in questo campo; così come continueremo a seguire col più grande interesse le indagini atte ad approfondire la conoscenza degli errori commessi nel passato, nonché i progressi di dottrina e pratiche che vengono oggi compiuti, in tutti i paesi socialisti, per accelerare il progresso della costruzione economica e politica. Noi sentiamo viva la necessità che la diversità delle situazioni in cui si svolge il comune nostro lavoro non porti all'isolamento dei partiti l'uno dall'altro, a incomprendimenti ed equivoci. Perciò sollecitiamo la frequenza di contatti bilaterali e anche plurilaterali allo scopo di precisa informazione, di conoscenza reciproca e di scambio di esperienze. Riteniamo utili riunioni nelle quali ampiamente e anche pubblicamente, se possibile, si dibattono problemi di interesse generale, come è di recente avvenuto

per le questioni relative alla integrazione economica capitalistica. Nell'Europa occidentale, in particolare modo, sentiamo che vi sono compiti ai quali ancora non facciamo fronte in modo adeguato. Tale per esempio la lotta solida e unitaria con i popoli che combattono contro un regime fascista, nella Spagna e altrove. Tale il coordinamento dei movimenti economici e politici della classe operaia, sul terreno sindacale e anche più in là del terreno sindacale, nei paesi del Mercato comune, allo scopo di non limitarsi alla denuncia degli aspetti negativi di questa organizzazione, ma di svolgere una azione positiva, allo scopo di unificare e stimolare a un movimento unitario altre forze operaie, di sviluppare su una scala internazionale la lotta contro i grandi monopoli, per la libertà del commercio e per le rivendicazioni immediate dei lavoratori, per una alternativa democratica alla attuale integrazione capitalistica.

### 9. Quadro dell'Italia di oggi

**L'**ITALIA È uno dei paesi europei nei quali è stata più rapida, negli ultimi anni, la espansione economica e più profonda sono state le trasformazioni di struttura che questa ha provocato. Gli altri paesi capitalistici con i quali si può fare un confronto erano già in precedenza industrialmente avanzati; hanno mantenuto e accentuato questo livello, ma modificato la sua composizione interna. L'Italia è diventata, da paese agrario-industriale, paese industriale agrario, con una affermata notevole della industria pesante, di quella elettrica, elettromeccanica, chimica, petrolchimica. Al convegno economico indetto dall'Istituto Gramsci abbiamo studiato a fondo, con l'aiuto di valenti specialisti, queste trasformazioni. Risultato di esse è che l'Italia ha acquistato una capacità di competizione internazionale, che prima non possedeva. Ciò ha creato la tendenza di una parte del mondo della produzione a sottrarsi alle direttive e ingiunzioni dei circoli dirigenti dell'economia americana, nella ricerca di una via d'affermazione autonoma. Non si può non ricordare, per contraddire le banalità liberalistiche che da troppi pulpiti si cerca di diffondere, la singolare parte avuta, per tutto lo sviluppo economico, da una azienda di Stato, l'Eni, costituita sulla base di una certa riforma delle strutture tradizionali, in contrasto con la volontà dei grandi gruppi monopolistici sia stranieri che italiani.

Sono noti gli indici oggettivi: il raddoppiamento del reddito nazionale nel corso di dieci anni, una quota relativamente alta di incrementi annuali, il forte aumento della incidenza delle attività industriali e la riduzione di quelle agricole, l'accrescimento complessivo, quindi, dell'occupazione industriale con l'ingresso nella produzione di ingenti masse giovanili e femminili, e con la netta diminuzione degli addetti all'agricoltura. Questi indici sono a tutti noti, né io credo possa essere compito di un congresso politico indagare e stabilire quale potrà essere, in un avvenire più o meno lontano, la curva del loro sviluppo, se si continueranno e in quale misura le tendenze al rallentamento e anche a un arresto, già evidenti in altri paesi, oppure se si manifesterà una tendenza opposta. Ha scarsa importanza, credo sia da criticarsi la abitudine, che sta prevalendo anche nei congressi politici, a ragionare sopra certi traguardi che l'economia italiana dovrebbe automaticamente raggiungere tra dieci anni o più in là. Questo ragionamento sull'avvenire ha un valore soltanto se è fatto con un criterio socialista, cioè per stabilire in concreto quali sono gli obiettivi parziali che si debbono raggiungere e il metodo che per raggiungerli bisogna seguire, partendo dai problemi reali che oggi sono da risolvere, dalle necessità che opprimono e angu-

stiano le popolazioni lavoratrici. Soltanto se si segue questo criterio la previsione economica acquista una dimensione politica e una dimensione umana.

A un esame della situazione sociale italiana, che aderisce al modo come vivono e si muovono le grandi masse della popolazione, il fatto che colpisce, infatti, più vivamente degli indici economici in aumento, è l'ondata davvero impressionante delle manifestazioni di malcontento di lotta contro le condizioni attuali. Questa è, secondo me, la vera caratteristica della situazione attuale ed è tale che colloca la classe operaia e il popolo italiano nelle prime file di un movimento generale di rinnovamento economico e sociale.

Secondo i dati dell'Istituto di statistica, si sono avute, nel 1960, 40 milioni e 200 mila ore di sciopero; nel 1961, 79 milioni e 127 mila; nei primi sette mesi del '62, 84 milioni e 308 mila. Queste cifre, confrontate con i dati di diretta rilevazione sindacale, peccano per difetto, dovuto forse al fatto che non si tiene conto che nella fabbrica moderna l'astensione volontaria anche di una percentuale ridotta di lavoratori, significa, di fatto, lo sciopero per tutto il complesso industriale. I dati che risultano dalla rilevazione sindacale sono di più di 120 milioni di ore di sciopero nel 1960 e più di 300 milioni nei primi dieci mesi di quest'anno. Solo a Milano si sono avute sino a 51 milioni di ore di sciopero, di cui 35 milioni solo nei mesi tra luglio e ottobre. Dati analoghi si possono dare per tutti i centri di industria grande e media. A Torino l'ondata è stata così forte che ha spezzato le barriere reazionarie elevate da una delle più grandi aziende monopolistiche per spezzare la unità e combattività delle masse operaie. Lo sciopero compiuto attuato dagli operai della Fiat e la loro vittoria sono fatti di ordine qualitativo e nazionale che cambiano qualcosa di molto importante nel quadro generale della lotta delle classi (applausi).

L'asse di questo grandioso movimento sono, naturalmente, le grandi categorie operaie, che danno tutte prova di alto spirito combattivo. Giovani e donne sono nelle prime file e il movimento si allarga e sviluppa, nel corso di tre anni, in modo assai istruttivo. Si parte da scioperi artigianali per aumenti salariali, per miglioramenti del regime di lavoro e per la parità tra uomini e donne, con notevoli possibilità di azione unitaria. Le vittorie ottenute aprono la via al riconoscimento di una contrattazione integrativa per settori, sino a che si giunge, quest'anno, alle grandi lotte nazionali di categoria, in generale unitarie, con rivendicazioni non soltanto di miglioramenti economici quantitativi, ma di un nuovo assetto contrattuale, che affermi ed estenda il potere del sindacato nella fabbrica, e quindi il potere contrattuale della classe operaia e il suo peso nella vita della nazione. Vi è un progresso evidente, ed è un progresso che fa maturare nuovi problemi.

La classe operaia sente la necessità di affrontare questioni che investono ormai tutti i rapporti tra le classi nella società. Accanto alle lotte contrattuali, non si dimentichino più di 200 azioni sindacali e scioperi contro la smobilitazione di certe branche industriali, per lo sviluppo economico di alcune zone, contro gli arbitri padronali, contro il fascismo e per la pace. Nelle campagne il movimento di braccianti, mezzadri e piccoli coltivatori si sviluppa malgrado una riduzione della forza di lavoro maschile di 750 mila unità in tre anni. Salariati e braccianti attuano uno sciopero generale nel luglio '60, tre giornate nazionali di sciopero nel '61, seguite da scioperi provinciali e regionali per un totale complessivo di 60 milioni di ore di lavoro. Il movimento è anche più esteso nel '62, con due scioperi nazionali unitari, e altri movimenti, per un totale di 80 milioni di ore di lavoro. I mezzadri sono in continua agitazione, su una base unitaria, dal 1960, e da allora si sono succedute le manifestazioni nazionali e locali, le sospensioni di lavoro, le lotte per accordi aziendali.

Per i salariati agricoli, le rivendicazioni di miglioramenti economici quantitativi, di riduzione delle ore di lavoro di parità salariale e così via hanno ottenuto grandi successi. Accanto a queste vengono però avanzate altre richieste che riguardano la struttura del contratto, il regime assicurativo e lo stesso assetto della proprietà fondiaria in alcune zone caratteristiche. Per i mezzadri l'obiettivo è, in modo dichiarato, il superamento del contratto di mezzadria e l'accesso alla proprietà della terra. I coltivatori diretti, gli affittuari hanno posto con ampi momentum le questioni del regime fiscale, della riduzione dei canoni, della liberalizzazione di persistenti vincoli feudali, dell'accesso alla proprietà di coloro che ancora ne sono esclusi. I lavori della Conferenza nazionale dell'agricoltura sono stati, accompagnati e seguiti in tutte le campagne da migliaia di assemblee, riunioni, agitazioni, dibattiti dai quali ancora una volta è emersa l'urgente della trasformazione della struttura fondiaria e della realizzazione di quella riforma agraria generale che è prescritta dalla Costituzione.

Questo grandioso sviluppo di lotte operaie e contadine non ci dà però ancora tutto il quadro della situazione. Bisogna aggiungere il movimento di categorie che di solito si considerano di ceto medio, come i dipendenti e funzionari dello Stato, sino ai magistrati, che stanno dibattendo se debbono o no ricorrere allo sciopero per difendere le loro rivendicazioni. Ma di anche maggiore interesse e più profonda portata sono le agitazioni di categorie di lavoratori le cui sorti sono legate alle miserevoli condizioni in cui si trova oggi la organizzazione della società civile. Queste condizioni spingono alla protesta i professori per le condizioni disagiate e indecorose della loro esistenza e per la difficoltà in cui si trovano di adempire i loro compiti educativi e scientifici; gli

studenti, che non trovano aule sufficienti per il loro studio; i medici, che sfilano a migliaia, col camice bianco per le vie della Capitale; le casalinghe e le contadine che si affollano davanti ai cancelli del Parlamento, i pensionati, i reduci di guerra, gli inquilini, gli utenti di servizi pubblici.

Che cosa è dunque questo miracolo economico, se ha creato condizioni tali che spingono alla protesta e al movimento, tutta la parte viva della nostra società?

Il miracolo economico è stato, socialmente, la grande fortuna delle ricche classi possidenti. Ha accresciuto la concentrazione dei capitali, ha aumentato la forza economica e il potere dei grandi monopoli, ma non ha risolto quei problemi della nostra società che sono decisivi per la vita dei cittadini. Ha anzi fatto sorgere e reso acuti problemi nuovi.

Non è risolto il problema del lavoro per tutti. Permane una massa di 1 milione e 400 mila disoccupati, di cui il 60 per cento, nel Mezzogiorno. I disoccupati italiani sono 180 per cento di quelli di tutta l'area della C.E.E. I sottoccupati sono circa 2 milioni, per lo più in agricoltura. Sono cifre assai serie, soprattutto se avvengono a quella della emigrazione, 2 milioni e 300 mila emigrati permanenti dal '46 al '61; l'esodo, dal solo Mezzogiorno, di un milione e 760 mila unità, di cui 900 mila trasferite nel Nord.

Non è risolto il problema di un salario adeguato alle necessità dell'esistenza. I salari italiani e i loro ritmi di aumento sono i più bassi di tutto il Mercato comune. Tra questi paesi l'Italia ha registrato il più alto incremento del rendimento per un'ora lavorativa e il più basso aumento salariale. Dal '53 al '61 la produttività del lavoro nelle manifatture è aumentata di circa l'80 per cento, il prezzo totale del lavoro del 38 per cento, l'incidenza dei redditi di lavoro sul reddito nazionale è varcata solo di qualche decimo, dal '58 al '61 e persino diminuita. Il malcontento del livello di esistenza di alcuni strati operai è impegnato e dovuto alle ore straordinarie, al doppio lavoro, alla presenza di più di un salario in una sola famiglia. L'aumento del costo della vita minaccia, oggi, in modo serio, ciò che si è finora conquistato.

Non è risolto il problema della casa per i lavoratori. Gli affitti sono aumentati, dal '53 al '61, del 262 per cento, stanno subendo ora nuovi gravissimi aumenti in media superiori al 10 per cento e incidono sulle retribuzioni dal 30 sino al 50 per cento. L'edilizia sovvenzionata è al livello più basso di tutta l'Europa.

Di fronte a questo quadro ben si può dire che del miracolo economico ha bensì tratto ampio profitto il vecchio ceto privilegiato, ma sono gli operai, i lavoratori che ne hanno pagato le spese. E le ha pagate tutta la società italiana, nella quale sono diventati più evidenti e più stridenti le vecchie deficienze e i vecchi squilibri e li sono nati nuovi e acutissimi problemi. L'espansione delle forze produttive si è compiuta in modo che ha messo in crisi e fa scricchiolare tutta l'organizzazione della società civile. Vengano così alla luce in modo drammatico le assurdità della ricostruzione che si fece per restaurare il dominio delle classi capitalistiche, i contrasti di una società le cui leggi supreme sono la compravendita e il profitto del capitale. Si sono costruite le caserme della Celere e le installazioni per la NATO, non le aule scolastiche, gli ospedali, i laboratori scientifici. Le città si sono estese in modo tumultuoso, dettato dalla speculazione edilizia, ma sono diventate spesso formazioni mostruose, che opprimono il lavoratore, costringono l'operaio a perdere gran parte della sua giornata per trasporti cari e male organizzati, ne offrono al cittadino le necessarie possibilità di studio e di vita collettiva. L'ingresso della donna nella produzione ha fatto saltare una parte del vecchio costume rurale, ma ha reso acuta l'esigenza di una organizzazione di servizi civili e sociali, che manca quasi totalmente. Si accentua quindi la crisi della stessa unità familiare. L'ascesa di una riforma agraria generale, necessaria non solo perché la prescrive la Costituzione, ma per assicurare un equilibrato sviluppo di tutta la economia, è stata scartata da tutta la nazione. Nella maggior parte delle campagne regna la confusione più grande, le piccole e medie aziende sono in crisi, il numero dei poderi abbandonati aumenta, valli alpine e colline si spopolano, l'esodo verso le città è una fune dai dati e condizioni di vita insopportabili. Quanto al fondamento stesso economico della economia e della società italiana, che è l'esistenza di due Italie, al Nord e al Sud, separate da stridenti disuguaglianze, esso non è scolorito, e anzi, secondo tutti gli indici noti, diventato più grave. Il ritmo di compiere una generale riforma fondiaria ha avuto nel Mezzogiorno le conseguenze più gravi: malgrado la creazione di alcuni grandi centri industriali, fatto positivo, per ottenere il quale le masse lavoratrici meridionali hanno lottato anni e anni, ma che per ora non modifica la situazione se non in modo assai parziale. Se gli indirizzi della politica economica non vengono modificati, le prospettive non sono di una soluzione della questione meridionale, ma di un peggioramento. Se si calcola che per ogni meridionale che si trasferisce al Nord in cerca di lavoro, si rende necessario investire, per il suo insediamento, una somma di almeno 4 milioni di lire, si conclude che una spesa di centinaia e centinaia di miliardi dovrà essere concentrata nelle regioni settentrionali e ciò creerà un nuovo squilibrio a danno del Mezzogiorno, condannato ad affondare nella degradazione e decadenza economica, sino a che non si affrontino i suoi problemi di fondo, primi tra tutti quelli della terra e dell'organizzazione democratica della società civile.

Queste sono le condizioni oggettive...

ti che rendono necessari i movimenti e le lotte della popolazione lavoratrice. Sono le condizioni di una società che attraversa una crisi di tutte le sue strutture e che cerca una via di uscita, senza ancora averla trovata.

È assurdo che i dirigenti democristiani, quando affrontano questi problemi, esaltino il loro ideale di una società costruita e ordinata a misura degli uomini, aperta agli sviluppi della persona umana, articolata nella libertà.

La crisi delle strutture scolastiche è forse tra le manifestazioni più evidenti del profondo attuale squilibrio sociale. Il desiderio di studiare parte dalla necessità di conquistarsi un degnò posto di lavoro, di avanzare nel benessere e nella dignità.

Nelle campagne, il problema sempre aperto è quello di una generale riforma agraria, per trasformare l'attuale assetto fondiario, dare la terra a chi la lavora, difendere la piccola e media azienda contadina.

### 10. Politica di piano e svolta a sinistra

TUTTA LA SOCIETÀ italiana ha bisogno di una profonda opera di rinnovamento. Per compierla, ci si deve ricolligere agli indirizzi politici della Resistenza.

noi non proponiamo affatto di sopprimere, perché prevediamo, anzi, la presenza e partecipazione di questa iniziativa nell'opera di rinnovamento economico e sociale che auspichiamo.

Accettiamo il principio della programmazione economica governativa. Se l'attuazione di una politica di piano da parte dello Stato diventerà l'asse dell'azione di governo, non potremo che salutare la cosa come un progresso.

La questione deve essere dibattuta a fondo. Esistono infatti esempi, nell'Europa occidentale, di nazionalizzazioni e di una sedicente programmazione, le quali si sono ridotte a un puro accordo tra i grandi monopoli e i governi che ne coordinano e tutelano gli interessi.

Nelle città, un razionale sviluppo urbanistico non si può avere se non con misure di espropriazione delle aree fabbricabili, che sono oggi una delle fortezze del grande capitale.

E' in grado, l'attuale Stato italiano, di attuare siffatta politica di pianificazione democratica? Noi crediamo di sì, ma a condizione che vengano realizzate quelle trasformazioni della struttura dello Stato, che sono previste e prescritte dalla Costituzione repubblicana.

Abbiamo sempre affermato che quest'opera di rinnovamento non si può attuare se non con l'intervento dello Stato e sotto la sua direzione. Accettiamo quindi e sollecitiamo la nazionalizzazione di settori di produzione monopolistica.

Noi abbiamo seguito con soddisfazione il maturare in altri partiti e correnti politiche della coscienza che questi nuovi sviluppi del nostro ordinamento democratico sono necessari, per il bene di tutto il Paese.

Contro questi propositi noi abbiamo il dovere di combattere in modo aperto e di chiamare a combattere tutti coloro che vogliono una svolta a sinistra (applausi).

Una formazione politica di centro sinistra è quindi sorta come coeterogenea, dove il positivo e il negativo si intrecciano e confondono. Chiudere gli occhi davanti al positivo, che si concretò in alcuni punti del programma governativo, sarebbe stato un serio errore.

Nelle zone arretrate, nel Mezzogiorno in particolare e nelle Isole, i problemi decisivi dello sviluppo agricolo e del rinnovamento delle strutture economiche fondamentali non si risolvono se non con una pianificazione che faccia prevalere l'interesse collettivo sulla ricerca immediata del massimo profitto privato.

È un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine.

formatrici avanzate da tutte le organizzazioni contadine; si ripete sopra misure che lasciano intatto l'ordinamento fondiario e favoriscono la penetrazione monopolistica nelle campagne.

Contro questi propositi noi abbiamo il dovere di combattere in modo aperto e di chiamare a combattere tutti coloro che vogliono una svolta a sinistra (applausi).

significa sviluppo economico democratico e lotta contro il grande capitale monopolistico; significa riforma agraria, riedificazione del Mezzogiorno, terra a chi la lavora;

### 11. Per l'unità delle forze operaie e popolari, democratiche e socialiste

È UN OBIETTIVO realizzabile la svolta a sinistra? E come e possibile realizzarla? E che valore ha questo obiettivo, nella lotta che conduciamo per avanzare verso il socialismo?

Non può neanche ridursi alla semplice agitazione e lotta, pur così necessaria e indispensabile, per miglioramenti economici e per la difesa dei diritti politici.

È un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine.

ri, ogni colpo dato al sistema del privilegio e dello sfruttamento è un fatto positivo. Nulla è più sciocco e più dannoso della politica del tanto peggio tanto meglio.

significa prima di tutto più benessere, libertà, giustizia sociale e cultura per le masse popolari, per gli sfruttati e i diseredati e avvento di tutto il popolo alla direzione del Paese.

È un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine.

È un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine.

È un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine.

È un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine.

È un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine.

stratificazione economica e sociale che si crea con l'attuale sviluppo del capitalismo è tale che, se si vogliono risolvere nell'interesse comune i problemi vitali del momento, non solo consente, ma richiede una opposizione di tutti i lavoratori contro i gruppi dirigenti della economia dei monopoli.

È un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine.

È un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine.

È un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine.

È un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine.

È un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine.

È un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine.

ganizzazione economica e politica. La solidarietà, poi, con la classe operaia e con i popoli che hanno conquistato il potere e costruito società socialiste, è sostanziale per un movimento che voglia continuare ad essere socialista.

È un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine.

È un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine.

È un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine.

È un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine.

È un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine.

È un sistema nuovo di vita politica, ma un sistema a cui tendono oggi sia la parte più progredita del Paese, sia le parti arretrate. Tutte le grandi città sentono una spinta a superare i limiti della vecchia amministrazione chiusa nell'ambito delle mura cittadine.



Togliatti e Longo mentre votano per la nomina delle commissioni del Congresso

### 12. Rinnovare e rafforzare il Partito: compito permanente

S È PASSIAMO, ora, e per concludere, all'esame dei contenuti, fondamentali, della attività e degli sviluppi del nostro partito negli ultimi anni, credo dobbiamo dare, nel complesso, un giudizio positivo.

(Continua a pagina 7)

